

Un'introduzione al numero speciale su *Il caso di Laura: dodici prospettive a confronto*

Claudia Casini

Vicedirettrice e Caporedattrice di Costruttivismi

È con grande piacere che apro questo nuovo numero della rivista. Un numero che è nato sia dal desiderio di rendere sempre più fertile e costruttivo il dialogo tra diverse prospettive psicoterapeutiche, sia dalla curiosità di coglierne “in pratica” le somiglianze e le differenze.

Abbiamo scelto di sintetizzare la trascrizione di un primo colloquio di psicoterapia (modificando - naturalmente - le informazioni che avrebbero potuto rendere riconoscibile la persona) e di inviarlo a psicoterapeuti di orientamenti diversi, chiedendo a ciascuno di rispondere a sei domande. La maggior parte degli autori ha scelto di rispondere a ogni singola domanda, altri invece hanno utilizzato queste ultime come spunto per scrivere un testo unitario, all'interno del quale tutte le risposte sono comunque presenti.

Le prospettive psicoterapeutiche a confronto

Il contributo è stato proposto a una serie di esponenti delle associazioni aderenti alla FIAP (Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia) in modo che venissero rappresentate tutte e sei le aree della psicoterapia presenti nella FIAP stessa.

Tra coloro a cui abbiamo inviato la proposta, hanno aderito i rappresentanti di undici associazioni che fanno parte della FIAP e che coprono tutte le aree tranne quella analitico-dinamica. Nello specifico, le prospettive che compaiono in questo numero sono: per l'*area cognitiva* la prospettiva costruttivista (in tre diverse declinazioni); per l'*area corporea* le prospettive bioenergetica, quella reichiana e quella funzionale; per l'*area sistemico relazionale* due contributi; per l'*area umanistica*, la prospettiva gestaltica (con due contributi) e quella psicosintetica; per l'*area degli altri indirizzi* la prospettiva dell'integrazionismo teorico.

Le domande poste agli autori

Insieme alla sintesi della trascrizione del primo colloquio condotto con Laura (nome di fantasia), abbiamo proposto agli esponenti delle varie prospettive di considerare, nelle loro risposte, sei interrogativi, riguardanti le modalità di inquadramento diagnostico del caso e quelle di conduzione del processo terapeutico, che permettessero di cogliere e sintetizzare gli aspetti che sembravano più interessanti da confrontare. Le domande poste sono state le seguenti:

1. Qual è il problema presentato da Laura e, se il tuo approccio prevede questa differenziazione, quale la “domanda” posta al terapeuta?
2. Quali ritieni che siano le aspettative di Laura rispetto alla psicoterapia? Riterresti opportuno favorire una ridefinizione di tali aspettative?
3. Secondo il tuo modello, quali ipotesi iniziali puoi fare rispetto all’inquadramento professionale del caso e perché?
4. Come immagini che la paziente possa porsi nella relazione terapeutica, quale tipo di relazione pensi sia auspicabile cercare di costruire e quali difficoltà potrebbero insorgere?
5. Quali contenuti ti proporresti di approfondire negli incontri immediatamente successivi al primo colloquio?
6. Su quali aspetti ritieni sarebbe necessario lavorare durante il processo terapeutico e come pensi che questo potrebbe svilupparsi nel corso del tempo?

Sintesi della trascrizione del primo colloquio con Laura

Riportiamo la sintesi della trascrizione del primo colloquio proposta agli autori.

È chee... ehh... doopoo, ora sono quasi due anni che sto col mio fidanzato. Ee diciamo che non ho molta voglia di fare l'amore, però è una cosa che, nel senso, io sono sempre stata così... Il mio problema è che dopo mi arrabbio tantissimo. Probabilmente non con lui però tipo con me stessa quando tipo ci prova.

Gli tengo il muso, però questa è una cosa che ho notato che comunque ce l'avevo anche quando ero più piccina, cioè mi ricordo anche delle scene con i miei genitori, che se combinavo qualcosa, poi dopo mi arrabbiavo, perché, non lo so perché, perché mi dispiaceva comunque di averlo fatto. Cioè me la rifaccio con l'altra persona ee poi non so se questa cosa del mio fidanzato è legata magari a qualcosa che mi è successa quando ero piccina, perché c'era praticamente un ragazzo che viveva qualche portone più in là nella mia via, che aveva sette o otto anni più di me, questo ai tempi che io facevo le elementari, che praticamente veniva a casa mia con la scusa di cercare mio fratello, mio fratello non c'era, allora stava lì con me, ee praticamente va beh, mi diceva si gioca a babbo e mamma? Ee, insomma c'è stata un po' questa cosa, anche che magari mi sentivo costretta a fare.

Però non so, son tutte cose chee, io penso di ricollegarle a questo, però se poi penso che comunque anche quando ero piccina, c'avevo comunque questo carattere qui, questo modo di comportarmi, uhm, non so, probabilmente non è una cosa legata a quella, non lo so, non lo so proprio.

Succedono queste cose, che comunque il mio comportamento fa star male sia me che lui. E lui c'ha tanta pazienza, proprio tanta.

Io son stata fidanzata tipo tre volte, m'ha sempre fatto così questa cosa.

Però per dire, con il primo ero piccolina, avevo quindici anni, ee, ora ce n'ho ventinove, ee, con lui ecco, non mi riusciva dirgli di no, stavo zitta, però poi era una cosa che faceva male a me; cioè, mi ritrovavo magari a piangere da sola, aa non rispondergli e non fargli vedere comunque che stavo male; ora invece, insomma, riesco a dire no. Son tranquillissima, non è chee, c'è qualcosa che mi dà fastidio, è proprio quando so che deve succedere, che sta per succedere, mii, mi dà fastidio, cioè mii...

Ha pensato ora di fare una psicoterapia, perché?

E, allora, io, quando ero piccolina andavo già, da uno psicologo che mi ci portavano i miei genitori, però ecco, e mi portavano per quel fatto che mi era successo di questo ragazzo. L'hanno saputo perché io l'ho raccontato a una bambina in classe, la bambina l'ha detto alla mamma, e la mamma l'ha detto alla maestra, e la maestra l'ha detto alla mia mamma. Avevo, dieci anni. Mi hanno portato da questo psicologo, però, ecco, come mi entrava nell'argomento io non aprivo bocca, poi a distanza di anni la cosa che mi ha fatto venir qui è che... cioè che poi passo veramente, anche una settimana intera, che si sta nella stessa casa e che io tengo il muso.

Durante il rapporto riesce a trovare piacere, ad arrivare in fondo?

Introduzione

Sì, sì, sì, per quello noo, è proprio il, il prima di, di iniziare, cioè, boh, mi fa fatica, mi fa, non lo so. Quando lui inizia, eh, io non, eh, gli dico sempre di no, cioè, non, boh, non lo so perché. Eh lui mi dice, «fosse per me, se fosse una cosa di cui io non avessi bisogno, per me si potrebbe anche non fare», cioè, eh, però, ioo (sospiro) provo rabbia e dopo mi sento in colpa, per avergli detto di no. E quando gli dico di no... è no.

E quando invece è un no/sì?

Allora per dire, è successo due volte, l'ultima volta ieri, che, che comunque mi dispiaceva ehh, l'ho fatto, però, uhm è come se avesse fatto tutto da solo, perché, perché non avevo voglia eh, e poi però, per dire a metà mi scappa da piangere, e allora lui se n'è un pochino accorto, pff, e mi ha detto «stai piangendo?», «no, no», no, eh, e va beh, lui ha continuato, e però io, cioè son rimasta, cioè, però è una cosa che mi fa male.

Rispetto a iniziare una psicoterapia lei che cosa si aspetta?

Uhm, non lo so. No, proprio, eh... cioè, io, mi aspetto di smussare... mi aspetto di, almeno smussare un pochino questa parte del carattere.

Comunque mi arrabbio per, per cose che cioè, non dovrei perché, per esempio: ero piccolina, ma non so, avrò fatto le elementari, ora non mi ricordo quanti anni avevo, però, ero con la mia mamma a cercar funghi, eee, e la mamma era giù, accovacciata che prendeva funghi, ee io giocavo con questo bastoncino e gliel'ho battuto nella testa, non facendolo apposta ovviamente, e la mamma mi fa: «Laura, mi fai male!», e io, che ho fatto? mi sono arrabbiata e gli ho rotto tutti i funghi, cioè, perché?

Questa è una cosa che mi ci rivedo anche ora, perché sono così. Quella volta ci sono rimasta male di avergli fatto male, cioè non gli avevo fatto male, però ci sono rimasta male e mi sono arrabbiata con lei, cioè mi dovevo sfogare questa cosa.

Quindi la rabbia, si scatena quando...?

Quando l'altra persona mi dice, mi fa notare che ho fatto magari una cosa negativa, una cosa che fa male all'altra persona, e io m'arrabbio. Poi dopo mi rendo conto e chiedo scusa, però chiedere scusa io tipo ho iniziato ora, prima io non chiedevo scusa mai. Ho iniziato ora con Sandro, il mio fidanzato. Prima, magari, lì per lì lo sentivo giusto, era una cosa che non mi rendevo nemmeno conto, cioè mi viene così, cioè non mi riesce trattenerla, e poi dopo mi rendo conto, però prima, anche se mi rendevo conto, rimanevo su quella linea lì.

Ora mi rendo conto che, che, faccio questo perché mi sento in colpa, cioè, eh non lo so, è una cosa strana... e mi chiedo perché continuo a farlo. Vorrei almeno limitarmi, cioè, cercare di limitarlo un pochino, cioè che per me sarebbe anche tanto.

Tornando su una cosa che le avevo chiesto... Perché in questo momento? Lei convive, mi ha detto da due anni... e... questo problema si è presentato anche da prima della convivenza?

Sì

C'è stato un qualche cosa di particolare, che ora l'ha portata a pensare di chiedere un aiuto?

Ehh, sì, perché probabilmente il ragazzo che ci sto ora per me è più importante di, di, boh, di, rispetto agli altri, gli altri rapporti che ho avuto, cioè, non son niente in confronto a quello che c'è con lui e quindi per me è una cosa importante, comunque, ee, cioè vivere serenamente ee, essere tranquilla io e far stare tranquillo lui, ee.

Ma mi chiedevo, visto che state insieme da diverso tempo. Perché ora e non, per esempio, un anno fa?

Eh, perché, perché ora, perché mi son ritrovata tante volte, eee, ehf, boh, a piangere, mi son ritrovata a piangere, a nascon..., cioè per non farlo vedere a lui, perché sennò magari lo facevo stare ancora più male, e però, no, non ce la posso far più, non ce la posso più fare; anche ieri, per dire ieri, ho pianto, ho pianto tutto il giorno, ho pianto dalla sera, la notte ho dormito, e poi la mattina ho ricominciato a piangere.

L'altra sera siamo andati a cena e si è iniziato a parlare di questa cosa, dei bambini, ee lui diceva, «no, ma tee, non hai paura di avere un bambino?» No, assolutamente, cioè, io, zero. Se ne era già parlato di questa cosa, si era deciso di averlo, però magari, tra un po' di tempo, quando si è sistemato tutto. Cioè poi magari le paure ti vengono però paure normali, insomma. E lui, a proposito

C. Casini

del discorso mi diceva «ma te non hai paura? Ti immagini se poi, dopo quando arrivi a farlo dici, no, non lo voglio più, lo do in adozione».

Lo dicevo «no, non ho paura, beh se hai paura te, se si dovesse arrivare al punto che poi mi dici non lo voglio, eh, mi dispiacerebbe tantissimo, io il bambino lo terrei, se tu non lo vuoi mi dispiace, però... Quello che mi fa paura è che te, alla fine, sì, hai detto che un bambino lo vuoi, però, tutte le volte che ne parli, pensi alle cose negative. Non mi hai mai detto, “penso una cosa positiva all’idea di averlo...”» E lui mi ha detto «su questo hai ragione». E io ci son rimasta male, perché magari, boh, mi aspettavo un’altra risposta, mi aspettavo che mi dicesse «no, macché stati tranquilla, perché magari ora non è il momento, però...» e invece non mi son sentita... Insomma poi, magari, gli volevo parlare anche di questa cosa, però, sentirmi dire così mi ha bloccato e io, ora, non gliene parlerò mai.

Rispetto a questo suo problema nei confronti dei rapporti sessuali lui come si pone?

No, no, lui è, lui è, è pazien..., cioè è tranquillo. No, no, eh, mi ha sempre assecondato, mi ha sempre detto «non ti preoccupare», poi, è logico che arrivato a un certo punto, eh, tipo due settimane fa, m’ha chiesto «ma sono io il problema? Che c’è che non va? Ma ti piacerebbe farlo in un altro modo? Ti piacerebbe farlo in un altro posto?» però per me non è questo, cioè, non è che c’ho la fantasia di far... cioè, ecco lui mi ha chiesto queste cose qui, ee, basta, il massimo che ha fatto, ecco, poi, è parecchio paziente.

Ne avete parlato insieme dell’ipotesi della psicoterapia?

Ee sì, gli ho detto «eh, ho bisogno di andare», «macché! Tu stai a guardare queste cose?» Allora da lì ho iniziato a parlargli, ho detto «però, secondo me, ne avrei bisogno, perché boh, probabilmente questa mia cosa è anche legata al passato, però non lo so, perché anche quando ero piccina ero così» ee, e lui m’ha detto «l’importante è che tu non ti senta malata, perché cioè, nel senso, non ti devi sentire...», no, io non è che mi sento malata, però mi sento che c’ho un qualcosa che, devo cambiare, migliorare, devo, fare diversamente, perché non sto bene, in questo periodo io non sto bene, e allora niente.

Buon viaggio

Sono davvero molteplici e avvincenti le strade che si dipanano a partire dalla sintesi della trascrizione del primo colloquio che avete letto. Ciascuno sguardo ci offre una visione inedita di Laura e della domanda che porta, del modo di impostare e utilizzare la relazione ai fini del cambiamento e della logica adottata per progettare e sviluppare il processo terapeutico. Ogni risposta data, come spesso succede in psicoterapia, apre molti altri spunti di riflessione e interrogativi.

Vi auguro di calarvi nelle varie prospettive con la curiosità dei viaggiatori e di sentirvi arricchiti quando tornate a casa.

Citazione (APA)

Casini, C. (2018). Un’introduzione al numero speciale su *Il caso di Laura: dodici prospettive a confronto*. *Costruttivismi*, 5, 1-4. doi: 10.23826/2018.01.001.004